

emerge da un percorso individuale (in questo caso non compiuto) verso la conoscenza di sé da parte di personaggi che si misurino con la loro interiorità, ma viene espressa semplicemente attraverso il punto di vista dell'autore onnisciente. Questi non ci mostra, ad es., nella vendetta di Crimilde l'effetto di un'evoluzione, più o meno 'patologica', della sua interiorità, come propone l'autrice, ma inserisce il suo comportamento in un processo di degenerazione universale, innescato dal declino dei valori cortesi in favore di un ordine sociale dominato totalmente da dinamiche di potere: Crimilde, nel vendicare lo sposo, rivendica in prima istanza il proprio ruolo sociale e politico che le è stato illegittimamente tolto dall'assassinio di Sigfrido. La vicenda viene riletta dall'autore del poema come dimostrazione emblematica delle tragiche conseguenze che nascono dallo sgretolarsi dell'equilibrio ideale tra i rapporti sociali e umani sui quali doveva reggersi la società feudale.

Nelle poche pagine dedicate al *Tristano* invece l'autrice inserisce opportunamente il tema della consapevolezza di sé all'interno della dicotomia dominante nel romanzo, quella tra amore e morte; e in particolare riconosce nella 'decadenza' di Tristano, costretto ad abbandonare Isotta, l'effetto di uno smarrimento interiore che rivela nell'eroe quasi un indebolimento della capacità di valutazione razionale della realtà, interrompendo quel "processo di crescita e di conoscenza che è potenziato dall'amore".

Non era facile affrontare in un breve saggio quattro dei più grandi capolavori del medioevo tedesco. Ma nell'insieme l'analisi critica presentata appare fine e articolata e, malgrado il presupposto dichiaratamente parziale (o forse proprio grazie ad un approccio volutamente indirizzato verso la discussione di un unico problema 'rivelatore'), giunge comunque a far intuire la complessità tematica e ideologica delle opere esaminate, collocandole nell'ambito della storia del pensiero medievale dall'epoca cortese alla sua evoluzione verso la modernità.

[Maria Vittoria Molinari]

MALEC, Maria, *Słownik etymologiczny nazw geograficznych Polski*, Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa 2003, pp. 290, ISBN 83-01-13857-2, Zł. 29,90.

La serie di dizionari curata dalla casa editrice scientifica PWN si arricchisce quest'anno di un nuovo volume, lo *Słownik etymologiczny nazw geograficznych Polski* (*Dizionario etimologico dei nomi geografici della Polonia*) di Maria Malec. Il dizionario si ricollega da un lato alla robusta tradizione di studi di toponomastica in Polonia, dall'altro, come dichiarato esplicitamente nella prefazione, intende inserirsi in quella corrente di pubblicazioni scientifiche, caratterizzate da una trattazione di tipo didattico e divulgativo ("*popularnonaukowe*", p. 7) e da un formato editoriale maneggevole. L'intento è insomma quello di rivolgersi non solo agli specia-

listi ma anche e soprattutto ad un pubblico più ampio, a tutti coloro cioè, che pur interessati all'argomento, non dispongono di una preparazione linguistica specifica: le voci del dizionario sono così redatte in una terminologia tecnica semplificata e con riferimenti alle fonti solo nei casi assolutamente necessari. Ciò non toglie che lo *Słownik etymologiczny nazw geograficznych Polski* si fondi su basi scientifiche rigorose e solide. Il materiale utilizzato dall'autrice spazia infatti dalla vasta bibliografia sulla toponomastica della Polonia, tra cui spiccano nomi come Taszycki, Rospond, Rymut, Rzetelska-Feleszko, a lavori di onomastica indoeuropea, di linguistica e etnografia slava. Una selezione degli articoli e delle monografie più rilevanti, a cui si rinvia il lettore nel caso di toponimi dall'etimologia incerta ed oscura, si trova in una sezione posta dopo l'introduzione (*Wykład podstawowej literatury*, pp. 22-28). Ma le informazioni e i dati riportati nello *Słownik etymologiczny nazw geograficznych Polski* sono tratti innanzitutto dalla vasta cartoteca del *Zakład Onomastyki Polskiej Instytutu Języka Polskiego PAN* (Sezione di onomastica polacca dell'Istituto per la lingua polacca - Accademia polacca delle Scienze) con sede a Cracovia, frutto di studi meticolosi di generazioni di toponomasti polacchi.

In un certo senso si può dire che lo *Słownik etymologiczny nazw geograficznych Polski* costituisce una versione moderna, aggiornata dei risultati delle ricerche onomastiche degli ultimi vent'anni, dei dizionari toponomastici di Rymunt (1980) o di Rospond (1984), che similmente coniugano approccio scientifico e intenti divulgativi. Al tempo stesso il dizionario toponomastico della Malec non è tuttavia un puro e semplice aggiornamento. Rispetto ai lavori dei suoi predecessori, infatti, le voci di questo dizionario non trattano solamente dei nomi di città, paesi e di insediamenti umani, ma prendono in considerazione anche altri elementi del territorio: tra i toponimi di città e villaggi trovano posto anche i nomi delle regioni della Polonia, tutte le maggiori (*Wielkopolska* 'Grande Polonia', *Śląsk* 'Slesia', etc.), e alcune delle minori (*Mazury*, etc.), delle montagne più note (*Tatry*, *Sudety*, etc.), di alcune valli e passi montani, gli idronimi dei fiumi e dei laghi principali (*Wista* 'Vistola', *Bug*, *Odra*, etc.).

Nello *Słownik etymologiczny nazw geograficznych Polski* diversi sono i criteri di selezione dei toponimi adottati. Oltre alla rilevanza geografica, e ciò vale in particolare per fiumi e laghi, si tiene conto anche del valore culturale che un dato toponimo ha per la Polonia. Se da un lato è dunque ovvio che nel dizionario occorrono nomi di città come Varsavia, Cracovia etc., meno scontato è invece che siano registrati nomi di località come *Grunwald*, minuscolo villaggio della Polonia settentrionale, presso la quale però ebbe luogo una delle battaglie più importanti della storia polacca. Nella selezione dei toponimi è stata presa in considerazione anche la loro importanza a livello nazionale, sono stati esclusi cioè nomi dialettali o noti solo in un ristretto ambito regionale, e la loro diffusione, nel senso di una occorrenza numericamente significativa sul territorio polacco.

Lo *Słownik etymologiczny nazw geograficznych Polski* presenta circa un mi-

gliaio di toponimi in ordine alfabetico. Ciascun lemma è riportato nella forma attuale, seguono la precisa localizzazione territoriale in riferimento alla nuova suddivisione amministrativa del paese, alcuni dati storici, le prime attestazioni nella versione originale con l'indicazione della data, infine l'etimologia. Per una migliore comprensione dei fenomeni linguistici che regolano la formazione dei toponimi e delle motivazioni che hanno portato alla loro creazione, la Malec offre nell'Introduzione (*Wstęp*, pp. 13-22) una succinta ma esaustiva classificazione dei toponimi, elaborata sulla base di criteri genetici e semantici da Taszycki (1946). Vengono distinti toponimi: a) "geonomastici" ("*topograficzne*"), creati in relazione alle caratteristiche morfologiche del terreno su cui è stata fondata la località, cfr. *Ostrów Wielkopolski*, da anticopolacco *ostrów* 'isola, luogo circondato da acqua', qui alla confluenza di fiumi; b) "culturali" ("*kulturowe*"), legati ai diversi tipi di utilizzo o sfruttamento del territorio da parte dell'uomo, cfr. *Praga* (quartiere di Varsavia), da **prag-*, polacco *prażyć* 'bruciare', tecnica di acquisizione di nuovi terreni per l'agricoltura tramite incendio dei boschi; c) "possessivi" ("*dzierżawcze*"), derivati cioè dal nome o dal cognome del possessore oppure del fondatore dell'insediamento, cfr. *Częstochowa* da *Częstocha* diminutivo di *Częstobor*; d) "patronimici" ("*patronimiczne*"), ovvero toponimi che inizialmente indicavano i figli e i successori del possessore originario, cfr. *Sulmierzyce* da *Sulimirzycy* 'i successori di *Sulimir*'; e) "familiari" ("*rodowe*"), dal semplice nome o cognome del possidente terriero al plurale, cfr. *Dąbki* dal nome proprio *Dąbek*; f) "professionali" ("*slużebne i zawodowe*"), creati dalle definizioni delle professioni legate all'organizzazione economica medioevale, cfr. *Strzelce Opolskie* da *strzelec* 'arciere'; g) "etnici" ("*etniczne*"), per definizione di una particolare etnia qui presente, cfr. *Holandry*, generalmente, luogo dove ingegneri e braccianti olandesi hanno lavorato al prosciugamento di terreni paludosi. È subito evidente che i toponimi definiti possessivi, patronimici e familiari potrebbero essere ridotti all'insieme degli antropotoponimi, cioè dei toponimi derivati da nomi propri di persona. Tuttavia la scelta operata da Taszycki e ripresa dalla Malec si basa sull'osservazione delle modalità di formazione dei toponimi, diverse per ciascuno di questi tre gruppi (derivati o no, differenti suffissi derivativi), ed è inoltre giustificata dalla rilevanza occupata dagli antropotoponimi nella toponomastica polacca, in cui si rispecchiano le peculiarità dei processi di colonizzazione di questi territori.

Lo *Słownik etymologiczny nazw geograficznych Polski* si chiude con un glossario dei termini toponomastici più difficili. Nel suo complesso il dizionario toponomastico della Malec oltre ad essere un utile strumento di consultazione, fornisce anche una ricca base sia di informazioni storiche e linguistiche che di indicazioni bibliografiche fondamentali di cui il linguista si può giovare per studi e ricerche. La toponomastica, come ben dimostra questo dizionario, rappresenta uno strumento straordinario per la comprensione della storia del territorio, delle tipologie di insediamento, dei mutamenti nelle strutture economiche e sociali dei secoli passati.

Riferimenti bibliografici:

- Rospond, Stanisław, 1984, *Słownik etymologiczny miast i gmin PRL* [Dizionario etimologico delle città e dei comuni della Repubblica popolare polacca], Wrocław, Ossolineum.
- Rymunt, Kazimierz, 1980, *Nazwy miast Polski* [I nomi delle città della Polonia], Wrocław, Ossolineum.
- Taszycki, Witold, 1946, *Słowiańskie nazwy miejscowe (Ustalenie podziału)* [Toponimi slavi (Classificazione)], Pracy Komisji Językowej PAU, 29. Ristampa in: Taszycki, Witold, 1958, *Rozprawy i studia polonistyczne I. Onomastyka*, Wrocław-Kraków, Ossolineum: 228-268.

[Andrea Trovesi]

WATTS, Richard / TRUDGILL, Peter (eds.), *Alternative Histories of English*, Routledge, London 2002, pp. 296, ISBN 0-415-23357-7, £ 17.99.

The editors present this book as an alternative way to look at the diachronic analysis of English. The official tradition usually focuses on the detailed study of Old and Middle English dialects, while afterwards it highlights the dialect conventionally regarded as ‘Standard English’. What the official tradition does not normally take into consideration is that, in fact, non-standard varieties of English have been in continuous, albeit ‘unofficial’, use ever since the late Middle English period.

The editors thus discuss English from 1600 onwards, with particular regard to the following:

1. the history of non-standard varieties of English;
2. the history of varieties of English beyond the UK and the US;
3. the history of communicative and pragmatic aspects of the language;
4. the history of styles and registers other than formal written English;
5. the history of the language as used by speakers and writers other than WASP.

The book, consisting of 12 chapters, has a prologue (chapter 1), an epilogue (chapter 12), and is divided into two sections. Section one (chapters 2-7) is devoted to the history of non-standard varieties of English; section two (chapters 8-11) deals with the history of communicative and pragmatic aspects of English.

James Milroy’s paper, ‘The legitimate language. Giving a History of English’, acts as a prologue and helps readers to familiarize with the traditional diachronic approach to the analysis and codification of the English language.

The second chapter, ‘The history of the lesser-known varieties of English’, written by Peter Trudgill, is actually a brief historical, social and demographic